V Pasqua

Noi che crediamo

Nel racconto di Giovanni l'ultima cena è l'occasione per Gesù di fare un lungo discorso. Dopo il gesto della lavanda dei piedi annuncia il tradimento di uno di loro, consegna il comandamento dell'amore, parla del di Pietro, la roccia, che vacillerà negando di conoscerlo... Tutto questo getta i discepoli nell'incertezza e nello sconforto.

L'incertezza causa sempre sconforto. Lo stiamo sperimentando bene in questo tempo: cosa succederà dopo il 18 maggio? Quando potremo riprendere un po' di normalità? Niente sarà come prima, d'accordo, ma come sarà questo dopo? Ne usciremo insieme, ma cosa significa 'insieme' se siamo costretti al distanziamento sociale?

Questo 'distanziamento' che ci pesa tanto è al cuore del vangelo di oggi. Gesù prende le distanze dai suoi, se ne va. Ma non abbandona i discepoli, va a preparare un posto, una dimora, cioè uno spazio in cui vivere pienamente l'intimità con il Padre. Ed un luogo accessibile, voi conoscete già la via dice Gesù.

I discepoli hanno già sperimentato la fedeltà di Gesù, la sua capacità di mostrare il volto amorevole di Dio. Eppure, davanti a questa prospettiva nuova si sentono smarriti, sentono di non sapere abbastanza, di non conoscere. Per questo non desiderano andare avanti, non vogliono vedere il compimento della promessa di Gesù, vogliono rimanere ancorati al passato, perché il passato ci da sicurezza. Lo conosciamo già, lo abbiamo già superato, siamo sopravvissuti, quindi non andiamo oltre, rimaniamo in questo passato già visto.

È la grande tentazione di tutti: spegnere il desiderio di andare avanti con la ripetizione di quello che abbiamo già vissuto. Anche per noi oggi il grande desiderio è "che tutto ritorni come prima", che possiamo riprendere la vita della comunità, che possiamo tornare a messa. Ma questo è un desiderio buono che nasconde delle insidie, perché non si torna come prima, entreremo in qualcosa di nuovo che ora ci è completamente sconosciuto.

Ma in realtà il vangelo è proprio questo: Gesù dice di camminare, non propone la meta, non dice cosa troveremo al termine del cammino. Dice solo cosa troveremo lungo il cammino: la verità e la vita.

Gesù dice di essere la via, il percorso da compiere, il cammino da intraprendere. Tutto il vangelo mostra il cammino di Gesù ed invita continuamente a mettersi in sequela. Seguirlo significa vederne le spalle, che è tutto ciò che gli uomini conoscono di Dio. A Mosè che chiede di vedere il suo volto Dio risponde che dopo essere passato gli toglierà la mano dagli occhi e vedrà le sue spalle, cioè vedrà che è passato, scoprirà l'effetto del suo passaggio.

Anche per noi vedere le spalle di Gesù significa vedere l'effetto del suo passaggio: "Gesù passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo" dice Pietro in famoso discorso negli Atti degli Apostoli, cioè passò portando giustizia e guarigione, verità e vita.

"Io sono via, verità e vita" risponde Gesù a Tommaso. Sono il cammino da percorre, la verità da vivere, la vita da donare. Questa è la scelta che devono compiere i discepoli se vogliono conoscere il Padre ed entrare nella sua intimità: seguire il percorso di Gesù, il percorso di donazione della propria vita per far trionfare quella verità che non è tanto un'affermazione ma uno sguardo nuovo sul mondo, uno sguardo di giustizia, di trasparenza, di sincerità, di impegno concreto.

Abbiamo già conosciuto il Signore, lo abbiamo seguito attraverso scelte concrete, fiduciosi che lui era accanto a noi, non possiamo farci vincere dalla paura e dallo sconforto perché il cammino diventa più incerto e, forse, più solitario visto che non abbiamo quei segni così efficaci della sua presenza come lo sono la comunità e l'Eucaristia.

Anche i discepoli hanno vissuto questo scoraggiamento, hanno temuto di rimanere soli, eppure, le prove delle opere più grandi che hanno compiuto le abbiamo sotto gli occhi: noi credenti di questo XXI secolo siamo la prova vivente della corsa del vangelo, della capacità dei discepoli di risollevarsi e percorrere la strada di Gesù, una strada spesso incerta, faticosa, ma che conduce alla vita.